

...ma voi restate in città

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

23-24 ottobre 2015

Zona 4B: laboratorio sui BENI COMUNI

Sintesi di Vincenzo D'Auria

I lavori del laboratorio di sono sviluppati seguendo la metodologia scelta per il Convegno di Firenze, indicata nella introduzione ai laboratori, rispondendo alle domande riportate nelle tracce suggerite.

Uscire:

"Le frontiere possono essere anche soglie, luoghi d'incontro e dialogo, senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate. Il movimento non è quello della chiusura difensiva, ma dell'uscita. Senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono ad altri". (In Gesù Cristo Il Nuovo Umanesimo, Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Firenze 2015, p. 45)

- Le nostre comunità cristiane riconoscono i beni comuni, (acqua, strade, spazi pubblici, ...)? Come? Ne hanno cura o ne delegano l'attenzione ad altri?

Dal confronto che si è avuto tra i partecipanti è emersa l'esistenza di grandi contraddizioni nella percezione dei beni comuni e della sensibilità nell'averne cura. Da una parte si è constatata la mancanza di coscienza dei beni comuni, spesso causata allo sviluppo caotico del territorio dal punto di vista urbanistico e sociale. Le comunità soffrono di un'arretratezza atavica oltreché della stratificazione di comportamenti egoistici e omertosi basati sul "chi te lo fa fare, fatti i fatti tuoi, non è roba mia".

E' stato però messo in evidenza che in tali realtà l'impegno della Chiesa è nato prima dello sviluppo stesso delle città, sviluppatesi quale aggregazioni urbane proprio attorno alle Chiese, dal confronto con le problematiche dei fedeli, in passato si sono sviluppate esperienze in campo assistenziale e socio-sanitario come le confraternite o l'associazionismo laico come l'Azione Cattolica.

La maggiore attenzione alla cura delle cose comuni col tempo è venuta meno con lo sviluppo delle istituzioni statali che costitutivamente avrebbero dovuto prendersene cura. Ma questa delega non ha fatto venir meno l'interesse dei privati a sollecitare negli amministratori pubblici interventi "ad personam" giustificati dalla possibilità di essere rieletti, contribuendo ad aumentare lo sviluppo caotico delle città e dei paesi.

Di contro ci sono state nel recente passato forti spinte alla cura dei beni comuni da parte di comunità locali (leggasi Santa Maria la Carità) che di fronte all'incuria ed al degrado hanno sollecitato la riorganizzazione del territorio attraverso la formazione di nuovi comuni, più aderenti alle necessità del popolo e, ove possibile, ad un più armonico sviluppo urbanistico e dei servizi.

In passato i beni comuni intesi come valori e principi di base, venivano affermati e trasmessi con coerenza e consapevolezza. Tuttavia, con il tempo, a dispetto di una tanto

sbandierata formazione cattolica, non c'è stata una altrettanto coerente trasmissione di tali valori, sviluppando un messaggio cristiano contraddittorio e devastante, contribuendo alla formazione ed al perpetuarsi di disvalori quali l'appartenenza ai clan, lo sfruttamento del territorio, l'avvelenamento del territorio (vds. "Terra dei fuochi").

A livello comunitario, nella cura dei beni comuni non c'è stata continuità tra l'impegno ideale, attraverso mostre fotografiche, cartelloni, ecc., ed un sincero impegno per la cittadinanza e la comunità come iniziative tipo giornate ecologiche, raccolte rifiuti, pulizia arredo urbano, cura del verde pubblico se non con atti sporadici, episodici e non strutturali. E' necessario recuperare il messaggio e non annacquare il messaggio, nel senso che c'è contraddittorietà tra il messaggio evangelico e l'atteggiamento individualistico che porta al non curarsene dei beni comuni. In questo si è troppo legati all'aspetto cultuale, non adoperandosi in iniziative di sensibilizzazione e cura. Il cammino di fede deve portare ad una più concreta responsabilità sociale di impegno nel pubblico.

Annunciare:

"La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta..." (Id. p.48)

- Qual è la Parola (Scrittura, Tradizione, Magistero) da testimoniare dinanzi all'incuria e al degrado dei beni comuni?

Si è ribadito che la Parola di Gesù Cristo è quella da utilizzare, prendendo spunto dal Vangelo domenicale e indirizzando opportunamente omelie anche in modo diretto e deciso, senza edulcoranti o parole "politically-correct" in modo che possano smuovere le coscienze.

In questo senso anche il Magistero e la Dottrina Sociale della Chiesa deve essere valorizzato e approfondito.

E' necessario essere voce di quella parte della popolazione minoritaria di taluni comuni che nonostante propongano progetti concreti di valorizzazione e cura dei beni comuni, gli stessi non vengono presi in considerazione solo perché non proposti o asseccordati dalla maggioranza di governo, quindi solo per partito preso.

Oltre alla Parola, anche la testimonianza resa dalle comunità nel prendersi cura e manutenzionare le Chiese come immobili è segno del nostro patrimonio di fede che concretamente dimostra come ci si può fare carico della gestione dei beni comuni.

Altro modo può essere il mettere a disposizione dell'associazionismo tali strutture, per favorirle e valorizzarle, così da creare occasioni non solo per passeggiare, ma motivo di azione, dandole in uso gratuitamente, sempre salvaguardandone la conservazione, ma suscitando nei fratelli e sorelle lontani il pensiero che la Chiesa è povera per i poveri.

In passato non sempre c'è stato un utilizzo equilibrato delle risorse che a volte sono state destinate in progetti ovunque nel mondo che magari successivamente sono stati abbandonati e non rivolti invece a manutenzionare, conservare e preservare i beni comuni ecclesiali e non delle nostre realtà locali.

E' stato sottolineato che parola annunciata per la cura dei beni comuni può essere anche prendersi cura dei nostri fratelli e sorelle infermi che non hanno risorse finanziarie per fare cicli di terapie o assistenza domiciliare senza dover attendere le liste d'attesa del servizio sanitario nazionale. A volte l'annuncio è difficile proprio perché ci si scontra con queste realtà e queste istanze dei nostri fratelli e sorelle meno fortunati.

E' stato altresì sottolineato che le nostre zone dell'Europa del Sud, che dovrebbero essere maggiormente piene del messaggio cattolico, finiscono invece per dimostrare un'attenzione per i beni comuni molto debole, cosa che non si riscontra nei paesi dell'Europa del Nord secolarizzati che anorché non siano sulla carta paesi cattolici, dimostrano una straordinaria cura dei beni comuni e valorizzazione delle strutture.

Abitare:

"Il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili." (Id. p. 49)

- Quali gesti concreti la comunità cristiana deve abitare per essereresponsabile e protagonista della cura dei beni comuni senza delegare?

La mancanza del senso di appartenenza non sempre ci consente di "abitare". Quindi occorre ripartire dal sentirsi parte attiva dei nostri territori e delle nostre comunità e degli ambienti socio-politici, recuperando l'annuncio del Vangelo verso chi opera nella politica. La poca affezione della gente verso la politica deve essere motivo per i cattolici per "abitare" i luoghi della politica, senza correre il rischio della clericalizzazione della società, valorizzando la prassi buona della Chiesa, permeando l'azione politica dei valori cattolici che nel passato hanno permesso alla nostra società di essere quel che siamo. In tal senso bisogna riportare tali esperienze di fede sul lavoro, nella scuola senza delegare in questo all' "ora di religione", per affermare il senso dell'abitare come "stare con", dell'esserci sempre e non i modo occasionale e sporadico (preceppo pasquale, messa di Natale, commemorazione di defunti, ecc.). Occorre essere immagine della Chiesa decentrata nei vari luoghi sociali anche attraverso scelte di accompagnamento.

L'abitare è anche e soprattutto amare e curare il territorio, attraverso azioni decise e consapevoli per impedire certe cose (come l'inquinamento dei nostri terreni e lo sviluppo di patologie oncologiche susseguenti).

Si è anche detto di abitare i luoghi della fragilità, i ragazzi in piazza o nei parchi pubblici, che vengono lasciati soli a se stessi e alle proprie devianze, cosa che in passato non accadeva, quando qualche malintenzionato si introduceva nei nostri territori, gli anziani che presidiavano il territorio subito funzionavano da filtro allontanandoli, stare con gli anziani bisognosi di assistenza e compagnia, con gli ammalati indigenti e soli.

Educare:

"In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili....promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione". (Educare alla vita buona del Vangelo, 10)

- Come i nostri itinerari di fede (Annuncio, Celebrazione, Carità) possono meglio prevedere la dimensione della cura dei beni comuni e dell'attenzione verso la loro gestione ed amministrazione?

E' emersa subito l'esigenza di formare i formatori per permettere a tutti i livelli un recupero dei motivi della nostra speranza. L'arretramento dei valori cristiani nella società ha prodotto la perdita del senso della cura dei beni comuni.

Occorre tornare a pensare ed usare il senso critico della ragione.

Tutti gli itinerari di fede (annuncio, celebrazione e carità) devono tener conto della cura dei beni comuni. Non ci si può limitare alla preparazioni dei soli sacramenti, ma occorre sollecitare nei percorsi un approccio più globalizzato.

Secondo le parole di Papa Francesco, il mondo cambia, deve cambiare la Chiesa, senza però intaccare il "Deposito della Fede". Nelle catechesi, affiancare all'insegnamento delle Verità della Fede, anche tematiche rivolte a sensibilizzare alla cura dei beni comuni.

Occorre altresì sensibilizzare le famiglie in questo cammino, non delegando esclusivamente alla scuola ed alla Comunità parrocchiale.

Occorre prevedere percorsi di formazione socio-politici che ci sensibilizzino alla cura e all'attenzione verso la gestione ed amministrazione dei Beni Pubblici che sono oggetto dell'esame dei beni comuni. Questo attraverso l'interessamento dei movimenti laici già esistenti nelle Parrocchie (A.C., Rinnovamento, ACLI, FUCI, ecc.), in questo modo smuovere le coscienze per sollecitare la partecipazione dei laici in politica.

Sviluppare altresì la capacità di essere critici e non polemici per favorire iniziative rivolte alla gestione dei beni comuni. In questo, la tutela dei beni comuni deve essere anche nella libertà della Chiesa di poter dire cosa non va, recuperando la funzione sociale della Chiesa.

Trasfigurare:

Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. (In Gesù Cristo Il Nuovo Umanesimo, p.53)

- In che misura le nostre celebrazioni domenicali possono portare il popolo, che le celebra, a vivere quest'azione di trasfigurazione della propria vita e della cura dei beni comuni?
- In che misura lo stile della misericordia di Dio Padre, operante in Gesù stesso, può diventare l'ingrediente principale del nostro essere uomini e donne di questo mondo?

Per rispondere a queste domande, partiamo dai fondamenti della nostra fede. La stragrande maggioranza di chi partecipa a Messa non è consapevole di cosa si vive nella Celebrazione Eucaristica. Occorre ripartire dal significato di cosa significa Eucaristia domenicale e abitare la Chiesa per poi trasfigurarci.

Non si può fare un percorso socio-politico se non si è pregato, meditato e spezzato il Vangelo di Gesù Cristo. Il rischio che tutto ciò si trasformi in filantropia.

Non è possibile vivere le celebrazioni domenicali se non ci si è preparati in settimana attraverso percorsi specifici tipo la “lectio divina” che andranno vissute anche in funzione della cura dei beni comuni. Le celebrazioni potranno essere preparate in tal senso approfondendo di volta in volta determinate tematiche.

Gli operatori pastorali, attraverso la partecipazione gioiosa, possono favorire la partecipazione di tutto il popolo, invitandoli a celebrare e non solo a presenziare.

Trasfigurarsi, quindi, attraverso la cura delle celebrazioni, prima con la pulizia dei locali delle chiese, nella cura dei particolari della liturgia ed utilizzando le “introduzioni” alla celebrazione ed alle letture, in modo diretto e senza pesantezze dottrinali.

Si è evidenziato altresì che occorre valorizzare non solo le celebrazioni domenicali, ma soprattutto alcuni momenti (matrimoni, funerali) sollecitando la comunità alla partecipazione anche in queste occasioni e non soltanto perché si è invitati o perché il defunto è un nostro parente o conoscente stretto.

Partiamo dal patrimonio cultuale (novene, processioni) per inserire azioni di sensibilizzazione verso la cura dei beni comuni.

Si è evidenziato anche il valorizzare la frequenza delle celebrazioni nella propria comunità di appartenenza per trasfigurarsi in quel contesto, quale cura del bene comune che è la celebrazione eucaristica nella propria comunità, evitando che i componenti di una comunità si rivolgano altrove, non realizzando in questo la cura del bene comune, sviluppando così il senso di appartenenza ad una comunità, ad un territorio.

Si può “pescare” nelle celebrazioni quelle parti per rendere consapevoli le persone che in quel momento sono attori fondamentali della celebrazione e non semplici spettatori, educandoli alla responsabilità della preghiera per la Comunità, calando la realtà che si vive nel proprio paese all'interno della celebrazione.

Si è evidenziato altresì che le persone non sentono più la Chiesa e le comunità come proprie, per questo non vengono più effettuati facilmente lasciti a favore delle comunità parrocchiali.

La figura del Padre misericordioso per certi aspetti è stata un po' messa da parte. Però ci sono testimonianze di famiglie che vivono il Vangelo anche alla luce del “misericordiosi come il Padre”.

Occorre ripartire da ciò che Gesù ci ha rivelato sul Padre da quello che emerge dai passi biblici.

Al riguardo il Giubileo ci darà anche la possibilità di riavvicinarsi alla caratteristica della Misericordia del Padre.